

Sempre vitali e necessari

Per la funzione di “suggeritore ideologico”, svolta fin dall’inizio, a me tocca il compito di richiamare i principi che guidano l’azione dei SIT.

E in primo luogo voglio sottolineare la coerenza tra le enunciazioni iniziali e la linea di condotta seguita fino ad oggi con piena convinzione.

Quando, nel febbraio del 1962, apparve il primo numero di “Progresso Sociale”, nel mio articolo di fondo intitolato “Perché un nuovo sindacato?” indicavo le finalità dei SIT. Ebbene, in quell’editoriale ho tracciato una linea che ancor oggi condividiamo; mi sembra dunque giusto rileggerne insieme qualche passo.

“La premessa è stata la nostra ostilità al principio del sindacato unico, che è forse un male necessario in paesi che muovono i primi passi sulla strada dell’organizzazione sociale, per garantire la forza d’urto indispensabile per infrangere la barriera di ingiustizie vec-

chie di secoli, ma che – l’esperienza insegna – diventa facilmente col tempo un impaccio alla lotta sociale, perché più facilmente i suoi quadri tendono al burocratismo.

È per questo motivo che tutti i paesi democratici hanno visto il sorgere di più sindacati, che pur operando sul piano della difesa del lavoratore, offrono a quest’ultimo la possibilità di una scelta programmatica o di metodo.

E i fondatori dei SIT sono persuasi che la molteplicità dei sindacati sia la migliore garanzia per una vigile difesa degli interessi dei salariati.

La seconda premessa, che ci ha spinti alla costituzione dei SIT, è in parte derivata dalla prima; è la constatazione fatta da molti lavoratori, che la concentrazione amministrativa, inevitabile in un grosso sindacato, impedisce l’effettiva partecipazione degli aderenti alla vita dell’organizzazione; l’indirizzo programmatico non è più impresso dalla base, ma deciso dal vertice; il diritto di controllo da parte del socio è puramente teorico.

Proprio per questa ragione è caratteristico del nostro statuto un minore potere discrezionale del segretario ed una maggiore autorità effettiva dei comitati.

Ed è infine ancora per conseguire tale risultato che i SIT sono esplicitamente ticinesi; non si tratta di fare del separatismo o di spirito anti-bernese, ma semplicemente di centrare l'attività del sindacato sui nostri specifici bisogni, che non sempre coincidono in modo completo con quelli dei colleghi d'oltre Gottardo.

Per il resto i SIT vogliono solo difendere gli interessi della comunità lavoratrice, **pronti a collaborare con la massima energia con le altre associazioni sindacali su un piano di reciproca lealtà**; sono apartitici perchè ritengono che oggi, essendo praticamente tutti i partiti interclassisti, non è logico abbinare l'azione sindacale ad una determinata formazione politica; hanno due sole preclusioni ideologiche: contro il fascismo e contro il comunismo”.

Sono parole del 1962, che potremmo riscrivere oggi, tanto vi siamo restati fedelmente coerenti.

Sottolineo innanzitutto il nostro rifiuto globale del fascismo e del comunismo. Una posizione che richiedeva a quel tempo parecchio coraggio e non certo facile da assumere come oggi, quando il comunismo è rinnegato anche dalla nazione che ne fu la culla.

Per quanto riguarda il pericolo fascista occorre ricordare che la vigilanza va addirittura rafforzata perchè esso persiste più subdolo che mai, insidiando la parte politicamente più immatura e sprovvista della popolazione, sotto forma di cieco nazionalismo, di razzismo fanatico o di sfrenato integralismo religioso.

Qualche puntualizzazione importante merita poi la definizione del carattere esplicitamente ticinese che si è voluto imprimere ai SIT. È un argomento che più volte dopo quel febbraio 1962 ho tenuto a ribadire e precisare, come già nella prima assemblea dei delegati a Frasco nel settembre 1963 e poi ancora nelle principali ricorrenze, quali il decimo e il ventesimo anniversario dalla fondazione.

Con la specificazione “ticinesi” si è voluto esprimere la convinzione (allora come oggi)

che la colonizzazione economica del Ticino non sia un fenomeno che investe solo i settori tradizionalmente e notoriamente dipendenti da direttive confederate, quali banche, assicurazioni e grosse organizzazioni di vendita, nonché i complessi industriali legati a ditte con sede oltre Gottardo, ma che pure il mondo sindacale soffre in sede di trattative per i “contratti mantello” a livello nazionale di una eccessiva prevalenza di preoccupazioni legate alla realtà del triangolo ad alto sviluppo economico con i vertici a Zurigo, Basilea e Berna, trascurando per contro i bisogni specifici di regioni periferiche, quale il nostro Cantone. Da qui la preferenza che i SIT manifestano per la stipulazione di contratti collettivi con validità di ambito solo cantonale, oppure di carattere aziendale, ma pur sempre – sia ben chiaro – conclusi in totale accordo e cooperazione con le altre organizzazioni sindacali operanti in quel determinato settore.

La contrattazione a quadro limitato rende infatti concretamente possibile la partecipazione effettiva delle maestranze allo studio

dell'accordo, poichè esso concerne una realtà a loro ben nota, e non le costringe a rilasciare una cambiale in bianco a rappresentanti lontani e personalmente irraggiungibili, come richiede di necessità il meccanismo dei contratti a livello nazionale.

Il coinvolgimento attivo del socio nelle decisioni che lo concernono è intimamente coerente con tutta l'impostazione della dinamica dei rapporti interni dei SIT, che hanno cercato fin dall'inizio di ridurre al minimo l'apparato burocratico, potenziando le competenze degli organi elettivi, e privilegiano la forma del contatto personale diretto con ogni singolo affiliato, riservando una frazione cospicua dell'azione del segretariato alla soluzione degli innumerevoli problemi individuali, che la vita professionale riserva a ciascun lavoratore dipendente.

Ritengo infine necessario ribadire la nostra persuasione che la presenza contemporanea di più organizzazioni sindacali non crea alcun motivo di indebolimento del fronte dei lavoratori e costituisce, per contro, un valido contributo alla vitalità del sistema democra-

tico, poichè offre la possibilità di una scelta fra impostazioni programmatiche diverse.

La coesistenza deve naturalmente essere legittimata da un costante atteggiamento di collaborazione e mai di rivalità tra sindacati diversi; proprio la linea che i SIT scrupolosamente rispettano fin dalla loro costituzione, anche se non sempre sono correttamente ricambiati.

In tale ottica occorre sottolineare il contributo prezioso alla robustezza del movimento sindacale, che offre una organizzazione di dimensioni pur così relativamente ridotte, come la nostra. Essa riesce infatti a coinvolgere molti lavoratori che non gradiscono, per i più vari motivi, di far parte delle organizzazioni maggiori e che, senza la nostra presenza, finirebbero con ogni probabilità di andare ad accrescere la gran massa dei “non sindacalizzati”, che è sempre un fattore di debolezza nei momenti di confronto con i datori di lavoro.

Voglio concludere queste brevi annotazioni con una riflessione rivolta al futuro.

Il quasi mezzo secolo trascorso dalla nascita dei SIT ha visto il graduale affermarsi della consa-

pevolezza che gli stati dell'Europa occidentale non possono più ragionare in termini “nazionali” nell'affrontare i problemi economici, sociali e politici, ma che devono cercare le soluzioni indonee in una prospettiva “continentale”, anzi planetaria, sotto l'incalzare di nuove sfide, che derivano dalla globalizzazione dell'economia.

Esse sono: la precarizzazione del lavoro, il crescente numero di lavoratori che non raggiungono il “minimo vitale” con la loro remunerazione, le delocalizzazioni, le ristrutturazioni delle aziende a spese sempre e solo dei dipendenti.

Tutti fenomeni che fanno sentire i loro effetti anche nella nostra piccola realtà pur essendo nati e ingigantiti lontano da noi.

Tale constatazione rende ragionevole domandarsi se resterà spazio in futuro per organizzazioni che operano esclusivamente in ambito regionale, come i SIT.

La risposta è nettamente positiva perchè, se è vero che le grandi decisioni che fanno la storia saranno prese a livello continentale anzi

planetario, è altrettanto vero che l'immensità stessa dello scenario entro cui avverranno i confronti politici, economici e sociali creerà automaticamente l'esigenza di attivare organizzazioni a più ristretto raggio di azione, che difendano le identità regionali e gli interessi locali. Pur sempre in sintonia con l'evolvere del mondo.

Ogni uomo infatti, proprio perchè consapevole che le sedi in cui si giocano i destini del mondo diventano sempre più lontane e irraggiungibili da lui, continua a considerare essenziale la piccola patria entro cui affonda le radici, o in cui ha scelto di trapiantarsi, che condivide con la famiglia e la ristretta comu-

nità circostante, in cui svolge la propria attività; in altre parole: entro cui concretamente trascorre la propria esistenza e prendono forma gioie e dolori.

Poichè ogni uomo ha sete di riconoscersi in una realtà misurabile, su cui poter sperare di influire e in cui sentirsi difeso anche come singolo individuo.

Proprio le esigenze cui hanno voluto rispondere i SIT fin dalla loro costituzione, che ne spiegano le fortune fino ad oggi e che li renderà **vitali e necessari** ancora per molti anni a venire.

Guido Marazzi
presidente onorario